

La proposta di Livia Turco sulla casa ai giovani non piace a sinistra, ma entusiasma i cattolici. Rodotà: «Regressione culturale»

# Due cuori, un Ulivo

ALESSANDRA BARBERIS  
ROMA

Nell'Ulivo ci sono due culture che su alcuni temi fondamentali si dimostrano inconciliabili. L'iniziativa del governo, firmata da **Livia Turco**, per aiutare i giovani a trovare casa - che cancella le coppie di fatto, le unioni omosessuali e i single dallo scenario - sta mettendo a nudo le radici della coalizione di governo.

Nel consiglio dei ministri che venerdì ha approvato il disegno di legge - agevolazioni per l'acquisto o l'affitto di una abitazione a chi si sposa o già sposato, attende un figlio, o ai genitori soli - la componente cattolica si è fatta sentire pesantemente. Prodi in prima persona ha difeso il riferimento al matrimonio, e quindi alle coppie «regolari». La ministra per le pari opportunità **Anna Finocchiaro** aveva infatti proposto di emendare il testo presentato da Turco: privilegiamo le famiglie con figli a carico, senza inserire criteri sul tipo di coppia, proponeva Finocchiaro. Una modifica fattibile (stando ai dati forniti dall'Istat, la platea dei potenziali beneficiari non sarebbe stata più ampia di quella già prevista), che non puntava neppure politicamente troppo in alto (né ai gay né ai single). Troppo però per il presidente del consiglio e per il ministro della difesa **Nino Andreatta**, che sul matrimonio con tanto di anello al dito hanno puntato duramente i piedi.

Resta il fatto che l'iniziativa del governo è sentita come propria dal mondo cattolico. L'*Osservatore romano* di ieri scende in campo per difendere la preferenza per le coppie legali, dimenticando addirittura che per la chiesa cattolica esiste una differenza tra unioni civili e religiose. Il quotidiano del Vaticano chiama in causa la Costituzione e si associa alla giustificazione data dalla ministra della solidarietà sociale: non si poteva evitare di premiare il matrimonio, perché le leggi italiane non riconoscono la famiglia di fatto (purtroppo, dice Turco; per fortuna dice l'*Osservatore*).

Nel Pds e a sinistra invece la proposta scatena il dibattito. Con cautela, è critico persino il **coordinamento donne della Cgil**, che plaude alla prima iniziativa a favore delle responsabilità familiari, ma considera «un grave limite che va presto superato» l'esclusione dalle agevolazioni delle unioni di fatto. **Stefano Rodotà** invece va al nocciolo della questione. «La proposta Turco - dice Rodotà - rappresenta una grave regressione culturale rispetto a dati istituzionali già acquisiti. Il pericolo di provvedimenti come questo è quello di creare una situazione di estraneità di alcuni gruppi di cittadini rispetto alle leggi dello stato». E il costituzionalista cita la delibera del Cipe sull'edilizia residenziale pubblica, già fatta propria da alcune amministrazioni locali, che individua come nucleo familiare avente diritto all'assegnazione degli alloggi tutte le convivenze - le coppie legali, quelle di fatto, ma anche tutti coloro che vivono insieme per qualunque motivo - purché ci sia la premessa di una certa stabilità della situazione familiare nel tempo. Dopo le severe critiche della vicepresidente del senato, **Ersilia Salvato** di Rifondazione comunista, anche nel Pds si fa palese il dissenso. «In un periodo di politiche sociali restrittive, si manifesta la tendenza a introdurre criteri di selezione dei beneficiari che interferiscono con la libertà e le scelte individuali», dice la deputata del Pds Gloria Buffo.

Infine molti dubbi si addensano intorno all'aspetto economico della proposta. Per beneficiare della legge occorre avere un reddito piuttosto basso (48 milioni per l'acquisto o 36 per l'affitto), mentre il mutuo agevolato non può essere superiore a 105 milioni. I giovani, se vogliono una casa, devono dunque guadagnare poco, ma avere un bel capitale da parte da aggiungere al prestito dello stato. Insomma, ce la può fare soltanto chi ha una solida famiglia, oltre che nei propri progetti, anche alle proprie spalle.



Le senzatetto foto Lina Pallotta/Grazia Neri



**L**IVIA TURCO, ministra del Pds per la solidarietà sociale, propone a nome del governo una legge per facilitare l'acquisto della casa ai giovani sposati ma non a quelli che convivono. Anche Tony Blair, il leader laburista che propone «una nuova vita per la Gran Bretagna», riscopre la famiglia con la «effe»

maiuscola. Invoca disciplina, obbedienza ai genitori, rispetto delle gerarchie: «È in famiglia che si comprende la differenza tra il bene e il male. Bisogna rivalutarla per restituire alla nazione il senso della decenza», sono le sue parole. Sono posizioni diverse, ma resta il fatto che due esponenti di quella che si autodefinisce la parte più «innovatrice» della sinistra europea ci parlano del mondo in cui viviamo in un modo in cui stentiamo a riconoscerci. Non si tratta comunque di un fulmine a ciel sereno. Blair da tempo aveva annunciato di voler rimettere in piedi un'Inghilterra smarrita con «legge ed ordine», e con quest'ultimo era chiaro che si alludeva anche all'istituto familiare tradizionale. A sinistra, in Italia, esiste un pensiero secondo il quale occorre una seria politica della famiglia, e la intende come prioritaria rispetto a politiche rivolte a tutti i cittadini - anche quelli che non vivo-

no secondo le norme familiari classiche.

Sia chiaro, un problema di sostegno alle famiglie in difficoltà esiste ed è molto serio. Ciò che è discutibile è invece piegare le politiche sociali agli istituti della famiglia tradizionale santificata dal matrimonio, che, tra l'altro, è molto meno diffusa di un tempo. Viene subito in mente la deriva cui può giungere un'indebita congiunzione tra scelte sociali e normazione dei comportamenti individuali: Gingrich ha teorizzato che il sussidio alle ragazze madri americane andava tolto perché non erano in regola con la morale familiare. Sappiamo bene che Livia Turco alle donne sole con figli tiene molto e io spero lo stesso valga anche per Blair. Il problema però si pone lo stesso: in epoca di riforma del welfare non sarà che si torna a puntare le carte sulla capacità delle famiglie di risolvere al proprio interno ciò che la colletti-

vità non intende affrontare?

La preoccupazione non sembri malevola: se Labour e Pds scelgono la «via liberale» per affrontare i mali dell'Europa contemporanea e considerano la filosofia delle opportunità sufficiente a riformare lo stato sociale, ciò che il mercato o gli uguali punti di partenza non possono garantire (per esempio la cura di tutti gli anziani) qualcuno se lo dovrà pur accollare: ancora una volta la famiglia?

La ricetta, oltre a non risultare così inedita da garantire a chi la propugna l'etichetta di «innovatore», è illusoria. Se le politiche tradizionali della sinistra, anzitutto lo stato sociale, sono messe alla prova è anche perché sono cambiate le donne, i modi di vivere, il rapporto col lavoro e con la cura degli altri. Si può pensare che tutto questo non abbia ribaltato il modo di stare in famiglia? Come si fa a «innovare» se non si vede che un mondo è cambiato, anche perché quello che erano e facevano le famiglie non è più lo stesso?

È chiaro che nell'appello alla vecchia cara famiglia, quella in cui ognuno stava al proprio posto, c'è anche il richiamo a una coesione della società che sembra ogni giorno più difficile. Ma chi pensa che grazie all'antico focolare ripareremo le lacerazioni e le frammentazioni nella convivenza è un nostalgico, non un riformatore e nemmeno una realista. Dipende da politiche capaci di includere chi è escluso, dal tasso di democrazia realmente vissuta, dal tipo e dalla quantità di lavoro, dal rispetto per la libertà di ciascuno se terremo insieme le nostre società.

Qui c'è un banco di prova per la sinistra italiana: non si può governare senza scrivere nessun nuovo capitolo in tema di libertà civili e individuali. E se bisogna per forza spostarsi per avere diritto a una casa, il segnale non è dei più incoraggianti.

\* segreteria del Pds

DROGHE

Marijuana, un corteo e una legge

ANNA PIZZO  
ROMA

Una proposta di legge dai molti effetti: ridurre la «rilevanza penale» - come ha detto, in premessa, **Grazia Zuffa**, presidente del Forum Droghe - restituire senso del reale alla questione dell'uso delle cosiddette droghe leggere, far fare un passo avanti alla battaglia per la riduzione del danno. Queste le ragioni portate ieri nella conferenza stampa di presentazione della proposta di legge per la legalizzazione dei derivati della cannabis presentata dal sottosegretario alla giustizia **Franco Corleone**. «Chi minaccia milioni di emendamenti - ha detto - mostra solo di aver paura della propria debolezza».

La conferenza stampa aveva anche lo scopo di annunciare «ufficialmente» la manifestazione nazionale per la legalizzazione delle droghe leggere che si terrà a Torino il 16 novembre. **Andrea La Guardia**, dell'Unione degli studenti, ha raccontato dei tanti episodi di cani lupi davanti alle scuole, di presidi-poliziotti, di perquisizioni dei bagni. E ha annunciato: «In occasione della manifestazione, molte scuole appenderanno sul portone una targa con su scritto: 'Scuola antiproibizionista'». Verrà anche distribuito un questionario di «autodenuncia»: «Sarà un sondaggio a modo nostro, finalmente». Per il senatore Verde, e firmatario di una proposta di legalizzazione in senato, **Luigi Manconi**, un grave problema è rappresentato dalla mala informazione. E racconta di una improbabile intervista di Rai2 a **Andra Muccioli** con notizie false e scorrette. E la responsabile delle politiche sociali del Pds e firmataria della proposta **Corleone**, **Gloria Buffo**, se la prende con il ministro **Bindi** che in una intervista colleziona banalità e disinformazione. **Niki Vendola**, deputato di Rifondazione e presentatore di una legge sulla somministrazione controllata di eroina, ha sottolineato il ruolo ambiguo delle comunità. Infine, a un domanda sul referendum dei radicali, ha così risposto **Zuffa**: «Per ora privilegiamo il parlamento ma non escludiamo un eventuale ricorso al referendum. Il quesito dei radicali però non ci convince: non propone la legalizzazione ma solo l'eliminazione delle sanzioni amministrative».